



Linee d'indirizzo per la riconversione ecologica, sociale ed economica di Taranto

Domande e risposte sul Piano partecipativo per Taranto

1. Cos'è Piano Taranto?

E' un documento per la riconversione economica, sociale ed ecologica dell'area di Taranto, che prevede la chiusura del polo siderurgico ed il risanamento dei territori ad opera dei suoi stessi lavoratori, e di quelli dell'indotto, reimpiegati nelle bonifiche. L'applicazione di Piano Taranto a livello nazionale può diventare strumento per la crescita economica di tutto il Paese.

2. Perché preferire la chiusura della fabbrica al suo salvataggio?

- a) La fabbrica è incompatibile con la vita umana. Non esiste alcun documento scientifico che escluda l'assenza di rischi con la produzione di acciaio così come stabilito.
- b) Col salvataggio dell'Ilva si insisterebbe e investirebbe su economie fossili che, oltre ad essere devastanti per persone e territori, sono finite per definizione e senza alcuna prospettiva di sviluppo. Con le economie *green* si investe invece nel futuro e, prima lo si farà, prima si potrà giovare delle sue ricadute economico-occupazionali.
- c) Vanno salvaguardati i lavoratori ed i loro salari, non la produzione ad ogni costo.
- d) La conoscenza del *modus operandi* di Mittal nelle altre parti del mondo in cui opera non lascia sperare a nulla di buono. La multinazionale indiana presentò un Piano industriale ed ambientale che fu ritenuto fallace in diverse sue parti già dagli esperti nominati dal Governo.
- e) La fabbrica è vetusta ed insicura, non potrà mai essere resa moderna, efficiente e sicura.
- f) Un serio Piano di riconversione permetterebbe al Paese di emanciparsi dalla dipendenza da gruppi imprenditoriali predatori.
- g) La nazionalizzazione, senza finalità di accompagnamento alla chiusura, prevedrebbe costi abnormi, sia in termini gestionali che di mercato. L'operazione sarebbe, fra l'altro, ancor più onerosa del salvataggio e di gran lunga più costoso di una più opportuna e proficua riconversione.

3. Quanti soldi servono per la riconversione prevista dal Piano Taranto?

In totale occorrono circa 4 miliardi di euro in un arco temporale che può variare fra i 5 e i 10 anni: rispettivamente 800 mln, o 400 mln/anno. A Taranto questi fondi sarebbero dovuti in ragione del suo sacrificio pluridecennale in nome dell'acciaio nazionale. Costituirebbero un risarcimento per Taranto e non un aiuto. E, soprattutto, un investimento e non un costo.

4. Come si sono calcolati questi fondi?

Il Piano Taranto si è avvalso di uno studio di Confindustria redatto tra il 2006 ed il 2014 dal titolo "[Dalla bonifica alla reindustrializzazione](#)". In esso vengono ripresi i dati istituzionali sulle superfici delle aree SIN (Siti di Interesse Nazionale) del Paese e dettagliati metodi e costi delle relative bonifiche. Lo studio prende in esame tutti i tipi di bonifiche possibili, suggerendo quelle più opportune. In esso vi è la stima puntuale dei ritorni che un Piano per le bonifiche da 9 miliardi in 5 anni produrrebbe per il Paese. L'arco temporale di 5 anni è indicativo, in realtà il Piano può essere esteso per renderlo più sostenibile e praticabile.

Col Piano Taranto si sono acquisiti dati e costi dello studio di Confindustria e ricalcolati sulla sola realtà locale.

5. A cosa servono questi fondi?

Servono per la bonifica dell'area di Taranto, lo smantellamento delle parti della fabbrica che non possono essere recuperate a fini museali ed il co-finanziamento dei fondi europei necessari a salvaguardare il salario dei lavoratori e la loro riqualificazione professionale. Servono, altresì, per la riconversione di diverse aree interne, al fine di farne un museo dell'archeologia industriale, parchi e sale culturali multifunzionali.

Affermare che le bonifiche sono possibili solo con gli impianti in marcia è, di fatto, una trovata volta ad intimorire sulle possibilità di risanare il territorio chiudendo la fabbrica.

6. E' solo un Piano per il territorio di Taranto?

Con il Piano da 9 miliardi di euro di Confindustria sarebbe possibile risanare tutti i territori inquinati d'Italia. Taranto, in quanto città più inquinata, può a giusto titolo, pensare di fungere da traino per la ripartenza economico-ambientale ed occupazione dell'intero Paese. Sarebbe l'autentico "*green new deal*" che occorre all'Italia.

7. Quali sono le ricadute per l'Italia degli investimenti effettuati nelle bonifiche?

Lo studio calcola che, a fronte di un investimento di 9 miliardi di euro, più della metà rientrerebbe in fiscalità, con una ricaduta in termini di produttività di più del doppio (20 mld. di euro). Le ricadute occupazionali sono invece stimate in 200.000 unità in settori sani quali: bioingegneria, microbiologia, servizi, biotecnologia ed edilizia. Nonché, in forma indiretta, in quelli della cultura e del turismo.

8. Quali sono le ricadute nella sola realtà di Taranto?

Il Piano Taranto prevede che, di questi 9 miliardi, 4 occorrerebbero al risanamento di Taranto - con potenziali ricadute stimate in 2 mld. in fiscalità -8 in produttività e 45.000 potenziali nuovi posti di lavoro.

A tal fine tutti i livelli istituzionali si dovranno spendere per la formazione delle maestranze ed il posizionamento di Taranto nell'ambito delle economie legate alle bonifiche.

Il risanamento diverrebbe pertanto fonte di occupazione, non solo per i lavoratori della fabbrica, ma per l'intero territorio.

9. Chi stanziava questi soldi?

Per il salvataggio dell'Ilva lo Stato ha speso finora circa 10 miliardi di euro. Diverse centinaia di migliaia di euro continuano ad essere spesi solo per mantenere, dal 2008, centinaia di lavoratori in cassa integrazione. Altre centinaia di migliaia di euro sono, invece, i costi sanitari a cui ha dovuto (e deve) far fronte la Regione Puglia per l'emergenza Taranto. Non è questione di dove trovarli, ma di come spenderli. A conti fatti, la chiusura e la riconversione dell'economia locale, salvaguardando i redditi dei lavoratori, sarebbe meno onerosa del salvataggio della fabbrica.

Si tratta di investire fondi per il più grande progetto di risanamento ambientale della storia del Paese. Risanamento che determinerebbe occupazione e nuova economia.

La Germania nel 2019 ha stanziato ben 100 miliardi per la riconversione ecologica della sua economia.

E' una questione di volontà politica: quella che finora si è vista solo per salvare il siderurgico.

10. Perché la politica insiste con il salvataggio e la vendita dell'impianto?

Per salvare la fabbrica, negli ultimi anni, i vari governi che si sono succeduti hanno chiesto finanziamenti alle banche, con garanzia statale. Le banche principali d'Italia, Unicredit e Banca Intesa, si sono indebitate per 1,5 miliardi di euro per Ilva ed ora solo la vendita ad un privato può far recuperare questi soldi. La priorità del recupero dei crediti bancari è prevista da una delle leggi salva-Ilva. Dei 3 miliardi di debito accumulati e scaricati sulla collettività con l'Amministrazione straordinaria, la metà sono, appunto, di origine bancaria e l'altra metà, in buona parte, riferita all'indotto. ArcelorMittal ha offerto 1,8 mld per l'acquisto della fabbrica, motivo per cui a pagamento completato, le banche avranno recuperato tutto il proprio credito al contrario dell'indotto. A quel punto, probabilmente, l'interesse politico sulla vicenda Ilva verrà meno. Con la rivisitazione dei termini contrattuali economici sarebbe ancor peggio.

11. Taranto finirebbe come Bagnoli?

A Bagnoli lo Stato ha fallito a causa degli interessi speculativi che c'erano dietro al sito. Se lo Stato fa lo Stato, le bonifiche sono la soluzione ai drammi dei territori.

12. Quando partirebbe la riconversione con Piano Taranto?

Subito. Ci sono i fondi europei per le aziende con più di 500 dipendenti in crisi dovuta alla globalizzazione. Si tratta dei fondi FEG. Grazie a questi strumenti è possibile accompagnare la città verso la transizione economica per diversi anni.

13. Cosa sono e cosa prevedono i fondi FEG?

La missione dei Fondi Europei per la Globalizzazione è di intervenire a sostegno dei dipendenti di grosse aziende in crisi. Essi finanziano la loro riqualificazione professionale ed il loro accompagnamento verso un nuovo lavoro. Le maestranze, pertanto, verrebbero riqualificate in un ambito di grande prospettiva occupazionale.

14. L'acciaio è strategico o c'è altro?

Con l'attuale produzione, se Ilva chiudesse, il Pil nazionale perderebbe lo 0,2% ("Stima Simez su impatto chiusura Ilva", 05/11/2019). Economia che sarebbe ampiamente compensata con il Piano di investimenti nazionale sulle bonifiche. L'acciaio è in crisi ed in sovrapproduzione.

15. C'è antitesi fra salute e lavoro?

L'assunto che attorno alla fabbrica ci sia una contrapposizione fra salute e lavoro è ormai venuto meno con le intenzioni dell'acquirente di ridurre drasticamente l'occupazione. Inoltre lo Stato spende risorse da anni per le centinaia di cassintegrati della fabbrica. A pesare sono più le economie locali mortificate dall'inquinamento e dai grossi insediamenti industriali.

16. Perché nel Piano si sostiene che senza Ilva ripartirebbero le economie locali?

1. La presenza delle industrie inquinanti pone ostacoli ad altre economie sane del territorio che, da questa presenza, subiscono danni incalcolabili: mitilicoltura, allevamento, agro-alimentare, pesca, turismo, ricettività.
2. Esiste uno studio proposto da due ricercatrici, che dimostra come le realtà in cui insistono grossi insediamenti industriali, deprime le capacità creative e d'intrapresa. Si chiama *Path Dependence*.
3. Ilva è da sempre fonte di assistenzialismo e clientelismo che deprime le economie locali. Stati così le cose, la politica, a tutti i livelli, non ha alcun interesse a sviluppare economie alternative. Ne è prova il fatto che Taranto risulta l'ultima provincia in Puglia ad attingere alle opportunità offerte dai fondi europei e nazionali, tanto a livello pubblico, che privato.

La struttura di Piano Taranto

PARTE I – Le leggi salva-Ilva spiegate in modo accessibile

PARTE II – I danni che Ilva produce su Taranto, fra costi diretti e indiretti: costi sanitari, sperpero di fondi statali, perdite di gestione, costi ambientali, impatto sociale e occupazionale, ai beni comuni e privati, mortificazione delle economie locali, di immagine, mancato sviluppo delle alternative.

PARTE III – Le opportunità dei fondi europei e le tesi sulla riconversione

PARTE IV – Lo studio di Confindustria sulle bonifiche

PARTE V – Il ruolo delle istituzioni nella riconversione di Taranto

PARTE VI – Proposte per lo sviluppo di economie locali: porto, agroalimentare, aree demaniali, infrastrutture

“Piano Taranto” è un documento aperto e partecipativo in continuo divenire, redatto e sostenuto dalle seguenti sigle:

*Acli Taranto
Associazione Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti
Associazione GiorgioForever
Associazione Giustizia per Taranto
Associazione Taranto Respira
Comitato Legamjonici
Collettivo Morricella
Comitato Niobe
FLMUniti CUB sindacato di base
Gruppo Tamburi Combattenti
Isde Medici per l'Ambiente Massafra
Movimento TuttaMiaLaCittà
Singole e singoli cittadini*

E' possibile leggerlo e scaricarlo ai seguenti link

Versione integrale: www.giustiziapertaranto.org/piano-taranto/

Versione di presentazione: www.giustiziapertaranto.org/wp-content/uploads/2019/09/Piano-Taranto_Presentazione_v.2.pdf

Lo studio di Confindustria è scaricabile a questo link

https://www.confindustria.it/wcm/connect/c10a1b28-6d80-45ff-b4a8-c5222d1199df/Confindustria_Dalla+Bonifica+alla+Reindustrializzazione_settembre+2016.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-c10a1b28-6d80-45ff-b4a8-c5222d1199df-mu9LqT5

Indirizzo mail

accordodiprogramma@gmail.com